

Cultura popolare e cultura borghese

Un confronto oltre le parole

di Pasquale Addeo

Il recupero di questi ultimi anni della cosiddetta “cultura popolare” ed il dibattito che ne è scaturito si fa sempre più interessante. Lanciato con vigore più di trent’anni fa da Pasolini, il confronto tra la cultura popolare e la cultura borghese è forse oggi al suo punto di non-ritorno, perché le ragioni della modernizzazione in chiave industriale, fortemente voluta dalla borghesia, non sembrano avere più l’egemonia che negli anni passati avevano sui pensieri e sulle aspirazioni del cittadino medio, attirato dalle sirene del benessere economico, del progresso infinito che solo il capitalismo poteva offrire.

Dopo tanti, troppi anni si è scoperto che il progresso industriale nascondeva un lato della medaglia tragico: natura stravolta, campagne distrutte, famiglie sconvolte da tumori ed altre malattie.

E’ a questo punto che le comunità locali hanno reagito, in due modi: protestando con forza in difesa del proprio territorio devastato e tornando indietro con la mente alla riscoperta delle proprie radici e delle proprie tradizioni; quelle che, con un pizzico di malinconia, vengono definite “passato”, ma che io chiamo “spirito del popolo”.

Entrambe le opposizioni, legate tra loro da un filo più stretto di quanto si possa pensare, stanno subendo la violenta rappresaglia del potere ufficiale, sorretto da quella che Pasolini definiva: “la cultura dominante”. Il potere, infatti, cerca di imporre le proprie scelte sul territorio, senza dialogo, con la prepotenza dell’esercito che attacca a manganellate e lacrimogeni le comunità che conoscono a fondo la terra dove vivono da generazioni. Comunità che, rispetto agli anni scorsi, quando erano colpevolmente indifferenti all’ambiente (purtroppo ancora oggi in molti persiste quest’indifferenza o peggio), cercano di proporre soluzioni alternative, cercano di tracciare vie di sviluppo sostenibili ed eco-compatibili venendo poi marchiate con appellativi come “popolazione egoista” (in questo caso la cultura borghese ha inventato la “sindrome nimby”, ovvero non nel mio giardino), “popolazione retrograda”, “camorrista e terrorista”. Eppure l’Italia è sempre più una polveriera: Acerra protesta contro l’inceneritore, Scanzano Jonico contro le scorie nucleari, Reggio Calabria e Messina protestano contro il ponte sullo stretto, la Val di Susa contro la TAV, tutte opere, “grandi opere”, che un capitalismo ferito perché non più in grado di imporre la propria volontà, ha intenzione di costruire a tutti i costi e, se la storia è magistra di qualcosa, sappiamo che quando un impero è ferito sferra sempre i suoi colpi più duri.

Non è facile difendersi quando “la cultura dominante” usa il mezzo televisivo per oscurare le ragioni delle comunità e lobotomizzare le persone con reality show e volgari litigi; perché, lo sanno bene, la televisione è il nuovo oppio dei popoli.

Eppure, come dicevo prima, la cultura popolare si fa sempre più strada, le radici tornano a attecchire con forza nella terra, perché?

Non è un caso che proprio in questi ultimi anni la tradizione, la musica, l’arte, la letteratura del popolo stiano riscuotendo un vastissimo interesse: se la pizzica pugliese e la tammurriata campana sono cantate e ballate dai giovani, che le imparano dagli anziani, oppure i racconti di ogni regione d’Italia, e non solo, sono ascoltati e conosciuti, è perché possono essere uno scudo ed una spada insieme, è perché una cultura da sempre considerata e relegata ai margini dal potere borghese potrebbe cominciare un vigoroso attacco al conformismo, all’ipocrisia, alla globalizzazione.

Senza malinconie falso-puriste o bisogni archeologici, ma con la consapevolezza che la società è cambiata e ciò che andava bene cento, sessanta o quaranta anni fa oggi sarebbe improponibile.

L’intelligenza sta nell’arricchire questo “spirito”, usarlo come ispirazione, come base da cui partire per la difesa dell’ambiente, della salute, della cultura senza omologazioni.

È questo il vero progresso: la presa di coscienza delle comunità locali che non devono più sentire il bagaglio di conoscenze “popolari” inferiore a quello che non possono più considerare “dominante”, perchè, al contrario, “il sapere antico” potrebbe diventare protagonista di una battaglia che forse, oggi assistiamo ai primi e difficili passi, infiammerà nei prossimi anni il tessuto stesso della società, probabilmente capovolgendolo.

Cultura popolare e cultura borghese, un confronto oltre le parole: è questa una delle più rivoluzionarie eredità che ci ha lasciato Pier Paolo Pasolini.